

## Prologo

*Circa ventiquattromila anni fa il limite dei ghiacci giungeva sino al massiccio roccioso, del quale ormai è visibile soltanto una modesta altura dietro la casa. L'immensa pressione esercitata dal ghiaccio aveva spezzato e triturato i tronchi gelati delle querce, degli ontani e dei pini, aveva squarciato, frantumato, polverizzato porzioni del massiccio roccioso; il leone, il ghepardo e la tigre dai denti di sciabola erano stati esiliati nelle contrade più a sud. Oltre il massiccio roccioso il ghiaccio non si spinse. A poco a poco scese il silenzio, e il ghiaccio cominciò il suo lavoro: dormire. Nel corso dei millenni riuscì a estendere e a far avanzare il suo gigantesco corpo freddo di pochi centimetri soltanto, e nel frattempo levigava e arrotondava gradatamente i massi che aveva sotto di sé. Durante gli anni, i secoli, i millenni più caldi, il blocco di ghiaccio si sciolse un poco in superficie, e sotto la massa pesante di quel corpo gigantesco l'acqua prese a colare nei punti in cui la sabbia sotto il ghiaccio cedeva facilmente. Così, là dove un rilievo ostacolava il suo avanzare, il ghiaccio, scorrendo sotto di sé allo stato liquido, invertiva il proprio cammino e defluiva lungo il declivio. Negli anni più freddi il ghiaccio si limitava alla pura presenza, era lì disteso e pe-*

sante. E là dove, sciogliendosi, negli anni più caldi aveva scavato il terreno, un crepaccio dopo l'altro, adesso negli anni, nei decenni, nei secoli più freddi, tornava con tutta la sua forza a riempire di sé quei solchi per chiuderli ermeticamente.

Quando, più o meno diciottomila anni fa, cominciarono a sciogliersi prima le lingue del ghiacciaio e poi, con l'ulteriore riscaldamento della Terra, tutte le sue propaggini rivolte a sud, esso lasciò, di sé, solo pochi indizi sul fondo dei crepacci: isole di ghiaccio, ghiaccio abbandonato o ghiaccio morto, come verrà chiamato in seguito.

Staccato dal corpo di cui in origine faceva parte e imprigionato nei crepacci, quel ghiaccio cominciò a sciogliersi solo molto più tardi, circa tredicimila anni prima dell'inizio dell'era cristiana tornò allo stato liquido, si disperse nel terreno, evaporò nell'aria e di nuovo ricadde come pioggia, dando avvio al ciclo dell'acqua tra cielo e terra. Dove non poté spingersi più in profondità perché il suolo era già saturo, si accumulò sullo strato di argilla azzurra e riprese a salire, lo specchio dell'acqua tagliò trasversalmente la terra scura e, solo all'interno del crepaccio, tornò a farsi visibile nella luminosità di un lago. La sabbia, che l'acqua stessa – quando era ancora ghiaccio – aveva raschiato via dalla roccia, a più riprese scivolava adesso dai suoi fianchi in quel lago e si depositava sul fondo, sino a formare in certi punti montagne sommerse, mentre in altre zone l'acqua rimaneva alla stessa profondità del crepaccio originario. Per un certo periodo il lago avrebbe rivolto al cielo il suo specchio d'acqua circondato dalle col-

*line del Brandeburgo, una superficie liscia in mezzo a querce, ontani e pini che, all'epoca, ricominciavano a crescere, mentre molto più tardi, quando fossero infine comparsi gli esseri umani, da costoro avrebbe ricevuto persino un nome: «Mare della Marca»; ma un giorno finirà per sparire, perché come ogni lago anche questo era qualcosa di puramente transitorio, come ogni forma cava anche questo crepaccio esisteva solo in previsione del giorno in cui sarebbe stato di nuovo interamente riempito di terra. Anche nel Sahara c'era acqua, una volta. Soltanto a partire dal Neolitico subentrò ciò che con termine scientifico chiamiamo desertificazione e, nel linguaggio corrente, devastazione.*



## Il giardiniere

Da dove venga, in paese nessuno lo sa. Forse c'è sempre stato. In primavera dà una mano ai contadini per innestare gli alberi da frutta, verso San Giovanni esegue l'innesto sugli esemplari selvatici a gemma vegetante e, quando la linfa monta per la seconda volta, su quelli a gemma dormiente, pratica innesti per copulazione o per approssimazione a seconda dello spessore del tronco, prepara l'indispensabile miscela di resina, cera e trementina, e poi fascia il punto dell'incisione con carta o rafia; tutti in paese sanno che gli alberi innestati da lui cresceranno sfoggiando corone perfettamente regolari. D'estate i contadini vengono a cercarlo per mietere il grano e legare i covoni. Anche per prosciugare la terra nera degli appezzamenti in riva al lago tutti chiedono consiglio a lui, abile com'è nell'intreciare fascine verdi di abete che introduce poi alla giusta profondità dentro appositi fori, così da far defluire l'acqua. Dà una mano alla gente del villaggio nel riparare l'aratro e l'erpice, d'inverno aiuta ad abbattere gli alberi e a segare i tronchi. Ma lui, di suo, non ha neanche un appezzamento di terra o una parcella di bosco, vive da solo in un capanno di caccia abbandona-

to sul limitare della foresta, è sempre vissuto lì, tutti al villaggio lo conoscono, eppure tutti, giovani e vecchi, lo chiamano sempre e solo il Giardiniere, come se non avesse altro nome.